

10 SET. 1961

NOTIZIE ITALIANE

LEGGASI A TERG. C. D.

Unanime condanna dello scandalo di Venezia

Altri uomini della cultura e delle arti, da noi interrogati, hanno voluto esprimere con chiarezza il loro sdegno per l'intramontanza degli « ultras » clericali che minaccia di mettere in crisi la Mostra di Venezia. Dopo Moravia, Zavattini, Pannunzio, Soldati, di cui abbiamo riportato ieri le dichiarazioni all'« Avanti! », è la volta di Carlo Levi; del maestro Valentino Bucchi, noto compositore direttore del Conservatorio di Perugia; del maestro Goffredo Petrassi, uno dei grandi nomi europei della musica contemporanea, che si era dimesso a Venezia per non accettare l'imposizione del signor Lonero; del poeta e critico Franco Fortini; del direttore del « Piccolo Teatro » della Città di Milano, Paolo Grassi. Questi nomi e quello che essi rappresentano mostrano da soli la sensibilità della cultura italiana nei confronti dei residui di deterioro tambronismo che il « caso Lonero » rappresenta

LEVI: una gestione incompetente e non libera



Qualcosa del genere era prevedibile: non senza ragione tutta la cultura italiana aveva reagito contro la gestione incompetente e non libera della Biennale. Così come è assurdo il criterio della Mostra d'Arte della Biennale, è nello stesso modo scandaloso quello della Mostra cinematografica: un piatto conformismo astratto e clericale è il loro criterio comune.

Non ho visto nessuno dei film concorrenti a Venezia: ma basta conoscere il valore relativo di Cayatte e di Luchino Visconti, che è certo uno dei massimi artisti del mondo, per esser certi (anche se non si fosse a conoscenza delle pressioni esterne) del carattere scandaloso del giudizio della giuria.

FORTINI: giusta protesta degli intellettuali

Non ho veduto i film di cui si discute. Voglio limitarmi a constatare che, per fortuna, le forme di dissenso e di protesta per i metodi di Lonero e dei suoi, sembrano avere assunto, in questa occasione, un grado di coerenza maggiore di quanto

non avessero avuto al tempo del conferimento dell'incarico a quel critico cattolico. Speriamo che questo persuada alcuni uomini di cultura che le proteste a cose fatte non sono sufficienti. Se davvero si sapeva che cosa era Lonero perché si è partecipato?

GRASSI: umiliata la Mostra

Certamente, con un modesto commediografo come Marcel Achard presidente della giuria, e con una giuria così eterogenea e in parte notoriamente incompetente, le eterne manovre di corridoio hanno avuto ragione della logica e della giustizia. Non giova a nessuno, al nostro paese, ai nostri politici, agli uffici dello Stato, alla cultura italiana, alla gente che per essa opera che fatti del genere avvengano, ed è vero sintomo di scarsa sensibilità politica e di incompetenza che prevaricazioni del genere abbiano potuto verificarsi. La Mostra cinematografica di Venezia non appartiene né al suo direttore, né alla debolezza della Biennale, appartiene all'Italia e alla cultura italiana, e fatti come quelli accaduti non portano che a considerazioni di tristezza, perché con le nostre mani noi italiani abbiamo umiliato il prestigio della nostra Mostra nazionale.

PETRASSI: è necessario destituire Lonero



Le pessimistiche previsioni che avevano indotto il comitato consultivo della Biennale di Venezia, di cui io facevo parte, alle dimissioni collettive, si sono amaramente verificate. Dopo lo scandalo della mancata assegnazione del Leone d'Oro al film di Visconti mi pare che la sola cosa da fare è intensificare la lotta contro l'attuale stato di cose della Biennale finché non si arrivi alla destituzione di Lonero e non si rimetta ordine nella baracorda organizzativa in cui è precipitata una così nobile e importante istituzione.

BUCCHI: si è cercato di colpire la dignità del cinema italiano

Si tratta di un episodio grave e avvilente. Quando un verdetto di una giuria mortifica in modo così evidente ogni motivo culturale, per considerazioni del tutto estranee all'opera d'arte e di deterioro opportunismo, è logico che debba suscitare la generale riprovazione. Con un simile incredibile provvedimento non soltanto si è cercato di colpire, ancora una volta, la grande personalità di Luchino Visconti, ma anche la dignità del nostro cinema, togliendoci la speranza che uno

sfuerzo onesto e coraggioso di espressione artistica possa mai ottenere un giusto riconoscimento in sede ufficiale. Tuttavia, come è indispensabile deplorare un episodio così doloroso, occorre reagire ad un simile stato di cose. Del resto la protesta della critica più qualificata, del pubblico presente alla premiazione, degli uomini di cultura, ha già tolto ogni valore al singolare giudizio della giuria del Festival. L'importante è ora di far sì che situazioni del genere non possano più ripresentarsi in futuro.